



quarta tappa

L'esame di coscienza alla luce del PVA

La quarta tappa del nostro cammino formativo, ci invita a vivere secondo lo Spirito prendendo consapevolezza che il peccato è ciò che ci allontana dalla felicità vera e quindi da Dio. Il fine per cui il Padre ci ha creati è la beatitudine, dietro ogni comandamento di Dio, dietro ogni virtù, per quanto difficile da vivere, è nascosto un frammento di felicità. Se siamo dunque convinti che ogni peccato, piccolo o grande che sia, è una "malattia" che mi impedisce di star bene, saremo animati da una serenità nuova nel "ricercare la nostra colpa e detestarla" (Sal 35). Ogni guarigione, temporanea o definitiva, prende le mosse da un'attenta diagnosi...

L'esame di coscienza, fatto alla luce del nostro Progetto di Vita Apostolica, è il primo step che ci porterà a riscoprire e a celebrare pienamente il sacramento della riconciliazione cuore dell'Anno della Misericordia.

Come nella prima tappa, i testi proposti sono stati selezionati per facilitare il lavoro dei formatori, tanti altri potrebbero essere scelti e magari suggeriti alla scrivente per arricchire sempre di più la PF.



La parola al PVA

In questa tappa della Proposta formativa prenderemo in considerazione alcuni articoli del III Capitolo del Progetto di Vita Apostolica. Questo capitolo descrive "il cuore" del salesiano cooperatore, così come don Bosco l'aveva pensato. Un cuore limpido e generoso, capace di amare e di donarsi perché "si possiede", perché vive l'unione con Dio come vera origine della *carità apostolica*. I salesiani cooperatori, infatti, "radicano la loro azione nell'unione con Dio" (PVA, Statuto art. 17)

Alcuni aspetti di questi articoli li abbiamo già trattati nelle precedenti tappe del nostro cammino, per cui non li ripresentiamo in quest'occasione.

Guidato dallo Spirito Santo, Don Bosco ha vissuto ed ha trasmesso ai membri della sua Famiglia uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano.

Lo spirito salesiano è una tipica esperienza evangelica che ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo che spinge al dono e al servizio quanti lo vivono. Si alimenta nell'impegno della



carità apostolica, principio interiore dinamico che unifica la passione per Dio e la passione per il prossimo. Si esplicita in una spiritualità sacramentale che si concretizza nel vivere con gioia e ottimismo il quotidiano e in un servizio responsabile nella comunità ecclesiale e nella società civile. Richiede un'esigente «metodologia ascetica» espressa da un volto sereno e gioioso come risposta alla sollecitazione di Don Bosco: «lavoro e temperanza». (PVA, Statuto art.13)

§1. Il Salesiano Cooperatore accoglie lo spirito salesiano come dono del Signore alla Chiesa e lo fa fruttificare secondo la propria condizione laicale o ministeriale. Partecipa all'esperienza carismatica di Don Bosco e s'impegna a promuovere l'umanesimo salesiano per costruire ragioni di speranza e prospettive di futuro per la persona e la società.

§2. Vivendo la spiritualità salesiana, promuove un'esperienza «pratica» di comunione ecclesiale.

§3. Il Salesiano Cooperatore si affida alla Vergine Immacolata e Ausiliatrice quale guida della sua vocazione apostolica: essere vero «cooperatore di Dio» nella realizzazione del Suo disegno di salvezza. Chiede a Maria, Ausiliatrice e Madre del Buon Pastore, l'aiuto e la forza necessaria per la salvezza propria e dei giovani. Il quotidiano affidamento a Maria caratterizza la spiritualità salesiana. (PVA, Statuto art.14)

§1. Il cuore dello spirito salesiano è la carità apostolica e pastorale. Essa rende presente tra i giovani la misericordia del Padre, l'amore salvifico di Cristo e la forza dello Spirito Santo. Don Bosco l'ha espressa nel motto: «Da mihi animas, cætera tolle». L'ha significata nel nome di «Salesiani», scegliendo come patrono San Francesco di Sales, modello di umanesimo cristiano, di dedizione apostolica e di amabilità, promotore della spiritualità dei laici.

§2. Questa carità è per i Salesiani Cooperatori un dono di Dio, che li unisce a Lui e ai giovani. Ed è ispirata alla sollecitudine materna di Maria, che li sostiene nella loro testimonianza quotidiana.

§2. Di fronte alle sfide e difficoltà socioculturali assumono un atteggiamento critico e costruttivo. S'impegnano a diffondere nella società una cultura cristiana ed etica dell'accoglienza e della solidarietà. (PVA, Statuto art.15)

§1. I Salesiani Cooperatori si sentono «intimamente solidali» con la società in cui vivono e nella quale sono chiamati ad essere luce, sale e lievito. Credono nelle risorse interiori della persona. Condividono i valori della propria cultura e s'impegnano perché essa sia guidata dall'umanesimo cristiano. Promuovono le novità con senso critico cristiano. Integrano nella loro



vita «tutto ciò che è buono», mettendosi in ascolto soprattutto dei giovani nel discernimento dei segni dei tempi.

§2. Di fronte alle sfide e difficoltà socioculturali assumono un atteggiamento critico e costruttivo. S'impegnano a diffondere nella società una cultura cristiana ed etica dell'accoglienza e della solidarietà. (PVA, Statuto art. 16)

I Salesiani Cooperatori vivono da «buoni cristiani e onesti cittadini», santificano la loro esistenza nel quotidiano e radicano la loro azione nell'unione con Dio. Credono nel valore della vita, della gratuità, della fraternità e del farsi prossimo. Coltivano quegli atteggiamenti che favoriscono l'educazione alle gioie quotidiane e li comunicano agli altri. (PVA, Statuto art. 17)

Certamente don Bosco ha pensato i salesiani cooperatori e cooperatrici immersi nel mondo e nella Chiesa locale, non chiusi dentro le pareti di una casa salesiana.

Proprio per questo motivo, il commento agli articoli del PVA prescelti sarà fatto utilizzando alcune parti dei documenti finali del Convegno Ecclesiale di Firenze svoltosi nel novembre scorso.

In particolare faremo nostre le cinque vie proposte dal Convegno che sono rappresentate da cinque verbi: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

USCIRE: «Uscire», per la Chiesa, non è anzitutto il risultato di un impegno volontaristico, bensì la risposta ad un invito che proviene da Dio stesso, dalla sua chiamata coinvolgente attraverso Gesù Cristo nello Spirito.

Senza dubbio, l'«uscire verso» dovrebbe essere preceduto e accompagnato dall'«uscire da»: ossia, la libertà della testimonianza esige di passare attraverso un'esperienza personale e comunitaria di liberazione, di abbandonare o almeno di purificare forme convenzionali, strutture irrigidite.

La via dell'uscire è portatrice di una provocazione al cambiamento effettivo, che coinvolge tutta la Chiesa in una dinamica di conversione missionaria. Dunque è un verbo che ci mette radicalmente in discussione, e che imprime una salutare inquietudine rispetto all'accomodamento nelle prassi usuali, ma anche spesso usurate.

ANNUNCIARE: Chi “annuncia” dà una notizia, informa qualcuno di qualcosa che può provenire da se stessi o da altri. Spesso non è facile farsi ascoltare e trovare predisposizione in chi ascolta, perché viviamo in un contesto dove si parla continuamente, i messaggi si accumulano e possono diventare sovrapponibili o contrastanti. Tutto questo riduce o fa svanire il desiderio di ascoltare. Inoltre chi annuncia spesso annuncia solo se stesso e la propria parziale visione del mondo e della fede. È quindi fondamentale che chi annuncia porti dapprima una testimonianza, in modo da suscitare domande senza sprecare troppe parole, e provocare la mente e il cuore per predisporre all'ascolto.



“Annunciare” significa anche dichiarare che sta per arrivare qualcuno. Chi ascolta può non essere predisposto ad accogliere chi deve arrivare, perché non gli è stato presentato bene o perché soffre per un rapporto con lui. Il cristiano annuncia Gesù, annuncia la salvezza che può rendere piena e bella la vita fin da ora: la forza del legame che unisce a Gesù rende grande il desiderio di parlarne e spinge a farlo senza remore, sperando che quanti più uomini e donne possibili possano arrivare a conoscerlo e gustarne la presenza. Così annunciare è gioia e al contempo responsabilità, che chiama ogni cristiano ad approfondire continuamente la propria fede e a entrare sempre in sintonia con il prossimo.

ABITARE: “Abitare” è una bella parola, che esprime alcune situazioni concrete della nostra vita. Indica fra l’altro il modo fiducioso, l’approccio familiare con cui ci rapportiamo alle cose e alle persone. Ecco perché, forzando un poco il significato del verbo, potremmo dire che, certamente, noi abitiamo luoghi, ma soprattutto abitiamo relazioni. Si tratta di relazioni nelle quali ci troviamo sempre ben orientati. Si tratta di relazioni che impegnano il nostro agire e che ci chiamano a interagire con esse. Quando abitiamo un qualche luogo, in altre parole, vi troviamo sempre un senso, una possibilità di orientamento. Nel mondo che abita questo senso il cristiano lo trova nella Parola di Dio.

Ma quali sono le “situazioni concrete” che quotidianamente abitiamo e in cui siamo chiamati a far fruttificare la Parola di Dio? Si tratta di luoghi molteplici: sono i luoghi dello studio, del lavoro e del tempo libero; sono la famiglia e le più ampie relazioni di amicizia e di collaborazione; sono gli spazi reali e gli ambienti virtuali. Oggi però, con la crescente complessità del mondo globalizzato, questi luoghi hanno subito modifiche, anche radicali. I legami tra le persone sembrano allentati. L’idea stessa di famiglia, come nucleo fondante della società in quanto relazione fra un uomo e una donna, viene messa in questione. La realtà virtuale e il mondo reale spesso sono sovrapposti, con il rischio di confondere ciò che non è irreversibile con ciò che, invece, lo è. Che cosa fare in questa situazione? Qual è la risposta concreta che il cristiano può attingere da una rinnovata frequentazione della Parola di Dio e dai documenti della Chiesa?

EDUCARE: All’educazione bisogna dedicare un’attenzione qualificata, non tanto perché viviamo in tempi di “crisi educativa”, ma perché senza educazione è impossibile crescere come persone umane.

Educare è la via che più di tutte contribuisce a costruire il “vero umanesimo”, perché il «compito principale dell’educazione, è soprattutto quello di formare l’uomo, o piuttosto di guidare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l’uomo forma se stesso ad essere uomo».

Educare è umanizzare, è prendersi cura dell’umano per portarlo a pienezza, è prendersi cura della persona, è sostenere e sviluppare processi di crescita e di innovazione a servizio delle persone e della società.

In un contesto dove viene messa in discussione, oltre al contenuto e al metodo, la stessa possibilità di educare, il compito educativo sembra essere divenuto più difficile. Ciò è ancora più evidente di fronte alla percezione diffusa che molti adulti sembrano aver rinunciato a proporre ai giovani significati e regole per vivere con responsabilità e libertà, Educare è orientare, è indicare mete e scopi per risvegliare la progettualità e sostenere la speranza di un futuro, è nutrire la vita, è mettere a



disposizione della persona contenuti ed esperienze che la nutrono in tutte le sue dimensioni (corporea, cognitiva, motivazionale, affettiva e relazionale, religiosa...). Per questo, priorità ineludibili sono: la formazione degli educatori; la creazione di alleanze e sinergie educative tra scuola, famiglia, comunità ecclesiale e territorio, università e mondo del lavoro; il sostegno e l'accompagnamento alla famiglia.

TRASFIGURARE: “Trasfigurare” è sguardo di fede, dunque uno sguardo “altro” sulla realtà dell'umano, del mondo e della storia. Per questo, la quinta via di umanizzazione, Trasfigurare, rappresenta la sintesi delle quattro vie che la precedono che, a loro volta, sono il frutto di una realtà trasfigurata.

“Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,20). In queste parole dell'apostolo vi troviamo il senso pasquale del “Trasfigurare”, che è l'esperienza evangelica in cui l'umano – persino quando è colto dentro i suoi limiti e le sue debolezze diventa consapevole e capace delle sue migliori e più belle possibilità. In questa prospettiva, “Trasfigurare” consiste nell'attitudine a umanizzare il più possibile l'umano e tutto ciò che esiste, il creato intero, secondo la misura, la statura e la figura di Cristo Gesù crocifisso e risorto.

“Trasfigurare” è trasformazione per saper discernere, volontà di non conformazione alla mondanità. “Trasfigurare” è attitudine al mistero di Cristo, capacità interiore che il credente attinge anzitutto nell'esperienza liturgica e da questa riverbera nel suo vissuto quotidiano. Nel cristianesimo, infatti, l'essenziale della liturgia sta al di fuori della liturgia.

Certamente quanto sopra scritto è solo un breve “indice” di quello che potrebbe essere il commento agli articoli del PVA proposti. La cosa bella e importante è che, proprio riguardando questi articoli in cui è “più vivo” il carisma di don Bosco, ci sentiamo parte della Chiesa di Gesù Cristo.

L'essenziale è che, da queste poche righe, possa scaturire la “sana curiosità” di leggere e approfondire il nostro libro di vita alla luce della quotidianità in cui don Bosco ci desiderava immersi.

Buon cammino nel gennaio salesiano... e oltre!



La parola al Rettor Maggiore

Viene qui offerto uno stralcio del commento alla Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 2016 **“CON GESÙ, percorriamo insieme l'avventura dello Spirito!”**.

[...]Grazie allo Spirito Santo la Famiglia Salesiana è molto viva!

*[...]La Strenna fa vedere la ricchezza della famiglia che formiamo. Vuole essere un aiuto per stringere vincoli di comunione e condividere percorsi di missione, mossi dallo Spirito Santo che, nella Chiesa di questo nostro tempo, stimola a percorrere strade nuove. Per questo diciamo **“Con Gesù, percorriamo insieme l'avventura dello Spirito!”**. [...]*



Un'avventura che è VITA APERTA ALLO SPIRITO SANTO (4.4)

La conseguenza di tutto questo dinamismo deve essere quella di sondare, ponderare, indagare il fascino che è vivere la vita stando aperti allo Spirito Santo, che abita in essa. Dio ci viene incontro e ci invita a camminare con Lui ed a partecipare dalla sua vita per mezzo dello Spirito. Difatti, come suggerisce Don Vecchi parlando della nostra spiritualità salesiana, crediamo che “tutto quello che nel mondo orienta verso Dio, tutto quello che esplicitamente o implicitamente richiama la presenza o l'intervento di Dio, tutto quello che spinge alla ricerca di Dio ha lo Spirito come forza nascosta”.¹

Nondimeno conoscere Dio e la sua ricerca è più che un nostro proprio desiderio. È, anzitutto, un Dono che ci viene offerto e che è in sintonia con la nostra condizione di cercatori dell'Assoluto, per quanto molte volte i nostri passi siano piccoli e incerti.

Ed è in questa prospettiva che rimaniamo centrati in Gesù, per percorrere, accanto a Lui, un vero cammino che sia avventura, novità, aria fresca dello Spirito, sapendo che non è qualcosa destinato a élites, ma ad ogni persona, ogni uomo e donna, ogni giovane aperto a Dio; sapendo che tocca la propria vita in maniera decisiva; sapendo che sempre ci condurrà a un incontro più profondo e intimo con Gesù, notando che si dispiegano le capacità della propria persona, che si esprime principalmente nella comunicazione di Dio – Mistero sempre inabbordabile – che ci parla e col quale noi comunichiamo in diversi modi, che spinge sempre a uscire da se stessi e andare all'incontro degli altri, vivendo la fede nell'attività ordinaria della vita quotidiana. Tutto questo sarebbe espressione della spiritualità cristiana. [...]

SFIDE E PROPOSTE (6)

*[...] Nel nostro camminare, come Famiglia Salesiana, con i giovani “dei nostri mondi”, là dove ci incontriamo con loro, abbiamo visto con dolore, non poche volte, ragazzi e ragazze in cui ci sono tanti semi di bene – come ci diceva Don Bosco – ma che sono feriti, che si sentono perduti, che hanno **fame di Qualcuno** che li guardi con la tenerezza che Dio solo possiede, che sciolga le loro paure, che liberi le loro migliori energie e i doni ricevuti, che faccia vedere la perla preziosa che la loro terra nasconde e che renda ricca e valorosa la loro esistenza.*

*Arrivati a questo punto, la grande sfida è di trovare strade, mezzi e proposte che ci permettano di **invitare i giovani a unirsi per percorrere un cammino che sia un vero soffio di vita, di aria fresca di Dio, di presenza dello Spirito nelle loro vite.** [...]*

*“Don Bosco vi aiuti a non deludere le aspirazioni profonde dei giovani: il bisogno di vita, apertura, gioia, libertà, futuro; il desiderio di collaborare alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno, allo sviluppo per tutti i popoli, alla tutela della natura e degli ambienti di vita. Sul suo esempio, li aiuterete a sperimentare che solo nella vita di grazia, cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici. Avrete la gioia di accompagnarli nella ricerca di sintesi tra fede, cultura e vita, nei momenti in cui si prendono decisioni impegnative, quando si cerca di interpretare una realtà complessa”.² (DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME, Rettor Maggiore, **Strenna 2016**)*

¹ J.E. Vecchi, *Spiritualità Salesiana*, Elledici, Torino 2001, p. 11

² Francesco, *Come Don Bosco con i giovani e per i giovani*, Lettera di papa Francesco al Rettor Maggiore dei Salesiani, Città del Vaticano, LEV, Roma 2015, p.9



La parola a don Bosco

Hai cambiato il mio pianto in una danza, hai mutato la mia veste di sacco in abito di gioia.

(Sal 30, 12)

Tutti conosciamo la piccola biografia, pubblicata da Don Bosco per la prima volta nel 1861, dal titolo *Cenno Biografico sul Giovanetto Magone Michele allievo dell'oratorio di S. Francesco Di Sales* e, soprattutto, il suo simpatico protagonista; poche volte, però, si riflette sul fatto che il suo autore, più che raccontare avvenimenti o fare una semplice cronaca, intende in questa, come in altri analoghi scritti, dare degli insegnamenti, o, come diceva Don Alberto Caviglia, grande conoscitore di Don Bosco, «*insegnare con i fatti a produrre altri fatti*».

La parte centrale di questa biografia, in particolare, è dedicata da Don Bosco ad una vera e propria catechesi sul sacramento della confessione. L'occasione è il sentito racconto della notte che segue la prima confessione di Michele. «*Giunto poi alla metà del tempo stabilito per il riposo, - racconta Don Bosco prestando la voce al suo discepolo - io era così pieno di contentezza, di commozione e di affetti diversi, che per dare qualche sfogo all'animo mio mi alzai, mi posi ginocchioni, e dissi più volte queste parole: Oh quanto mai sono disgraziati quelli che cadono in peccato! ma quanto più sono infelici coloro che vivono nel peccato. Io credo che se costoro gustassero anche un solo momento la grande consolazione che provasi da chi si trova in grazia di Dio, tutti andrebbero a confessarsi*».

Questo è il cuore dell'esperienza di Magone: il segreto della vera gioia non sono i chiassosi giochi che, pure, non mancano all'Oratorio, ma è il frutto di una coscienza "pacificata" e tranquilla.

Il capitolo successivo, il quinto del libretto, porta come titolo **Una parola alla gioventù**. Al di là di alcuni elementi ed espressioni che pagano il debito alla spiritualità del tempo, questa lunga catechesi di Don Bosco presenta elementi di straordinaria attualità. Si tratta, ancora una volta, di percepire che la vita buona del Vangelo, la buona novella che Dio ha consegnato al mondo, trova, ancora oggi, nell'esame di coscienza e nella confessione sacramentale una straordinaria risorsa.

DA G. BOSCO, *Cenno Biografico sul Giovanetto Magone Michele*, Torino 1861.

CAP. 5: *Una parola alla gioventù*

Le inquietudini e le angustie del giovane Magone da un canto, e dall'altra la maniera franca e risoluta con cui egli aggiustò le cose dell'anima sua, mi porge occasione di suggerire a voi, giovani amatissimi, alcuni ricordi che credo molto utili per le anime vostre.

Abbiateli come pegno di affetto di un amico che ardentemente desidera la vostra eterna salvezza.



Per prima cosa vi raccomando di confessare sempre qualunque peccato, senza lasciarvi indurre dal demonio a tacerne alcuno. Pensate che il confessore ha da Dio il potere di rimettervi ogni qualità, ogni numero di peccati. Più gravi saranno le colpe confessate, più egli godrà in cuor suo, perché sa essere assai più grande la misericordia divina che per mezza di lui vi offre il perdono, ed applica i meriti infiniti del prezioso sangue di Gesù Cristo, con cui egli può lavare tutte le macchie dell'anima vostra.

Giovani miei, ricordatevi che il confessore è un padre, il quale desidera ardentemente di farvi tutto il bene possibile, e cerca di allontanare da voi ogni sorta di male. Non temete di perdere la stima presso di lui confessandovi di cose gravi, oppure che egli venga a svelarle ad altri. Perciocché il confessore non può servirsi di nessuna notizia avuta in confessione per nessun guadagno o perdita del mondo. Dovesse anche perdere la propria vita, non dice né può dire a chichessia la minima cosa relativa a quanto ha udito in confessione. Anzi posso assicurarvi che più sarete sinceri ed avrete confidenza con lui, egli pure accrescerà la sua confidenza in voi e sarà sempre più in grado di darvi quei consigli ed avvisi che saranno maggiormente necessari ed opportuni per le anime vostre.

Ho voluto dirvi queste cose affinché non vi lasciate mai ingannare dal demonio tacendo per vergogna qualche peccato in confessione. Io vi assicuro, o giovani cari, che mentre scrivo mi trema la mano pensando al gran numero di cristiani che vanno all'eterna perdizione soltanto per aver taciuto o non aver esposto sinceramente certi peccati in confessione! Se mai taluno di voi ripassando la vita trascorsa venisse a scorgere qualche peccato volontariamente ommesso, oppure avesse solo un dubbio intorno alla validità di qualche confessione, vorrei tosto dire a costui: Amico, per amore di Gesù Cristo, e pel sangue prezioso che egli sparse per salvare l'anima tua, ti prego di aggiustare le cose di tua coscienza la prima volta che andrai a confessarti, esponendo sinceramente quanto ti darebbe pena se ti trovassi in punto di morte. Se non sai come esprimerti, di' solamente al confessore che hai qualche cosa che ti dà pena nella vita passata.

Il confessore ne ha abbastanza; seconda solo quanto egli ti dice, e poi sta sicuro che ogni cosa sarà aggiustata.

Andate con frequenza a trovare il vostro confessore, pregate per lui, seguite i suoi consigli. Quando poi avrete fatta la scelta di un confessore che conoscete adattato pei bisogni dell'anima vostra, non cangiatelo più senza necessità. Finché voi non avete un confessore stabile, in cui abbiate tutta la vostra confidenza, a voi mancherà sempre l'amico dell'anima. Confidate anche nelle preghiere del confessore il quale nella santa messa prega ogni giorno pe' suoi penitenti, affinché Dio loro conceda di fare buone confessioni e possano perseverare nel bene; pregate anche voi per lui.

Potete però senza scrupolo cangiare confessore quando voi o il confessore cangiaste dimora e vi riuscisse di grave incomodo il recarvi presso di lui, oppure fosse ammalato, o in occasione di solennità ci fosse molto concorso presso il medesimo. Parimente se aveste qualche cosa sulla coscienza che non osaste manifestare al confessore ordinario, piuttosto di fare un sacrilegio cangiate non una ma mille volte il confessore.



Che se mai questo scritto fosse letto da chi è dalla divina provvidenza destinato ad ascoltare le confessioni della gioventù, vorrei, omettendo molte altre cose, umilmente pregarlo a permettermi di dirgli rispettosamente:

1° Accogliete con amorevolezza ogni sorta di penitenti, ma specialmente i giovanetti. Aiutateli ad esporre le cose di loro coscienza; insistete che vengano con frequenza a confessarsi. È questo il mezzo più sicuro per tenerli lontani dal peccato. Usate ogni vostra industria affinché mettano in pratica gli avvisi che loro suggerite per impedire le ricadute. Correggeteli con bontà, ma non isgridateli mai; perché oggi voi li sgridate, e per lo più domani essi non vengono più a trovarvi, oppure tacciono quello per cui avete loro fatto aspro rimprovero.

2° Quando sarete loro entrato in confidenza, prudentemente fatevi strada ad indagare se le confessioni della vita passata siano ben fatte. Perciocché autori celebri in morale ed in ascetica e di lunga esperienza, e specialmente un'autorevole persona che ha tutte le garanzie della verità, tutti insieme convengono a dire che per lo più le prime confessioni dei giovanetti se non sono nulle, almeno sono difettose per mancanza di istruzione, o per omissione volontaria di cose da confessarsi. Si inviti il giovinetto a ponderare bene lo stato di sua coscienza particolarmente dai sette sino ai dieci, ai dodici anni. In tale età si ha già cognizione di certe cose che sono grave male, ma di cui si fa poco conto, oppure si ignora il modo di confessarle. Il confessore faccia uso di grande prudenza e di grande riserbatezza, ma non ometta di fare qualche interrogazione intorno alle cose che riguardano alla santa virtù della modestia.

Vorrei dire molte cose sul medesimo argomento, ma le taccio perché non voglio farmi maestro in cose di cui non sono che povero ed umile discepolo. Qui ho detto queste poche parole che nel Signore mi sembrano utili alle anime della gioventù, al cui bene intendo di consacrare tutto quel tempo che al Signore Dio piacerà lasciarmi vivere in questo mondo. Ora fu ritorno al giovane Magone.

(G. Bosco, *Cenno Biografico Sul Giovanetto Magone Michele*, pp. 24-29)



La parola alla Bibbia

¹Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. ²Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». ³Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

⁴Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». ⁵Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. ⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete



nascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». (**Gv 3,1-21**)

L'affascinante gioiello letterario dell'incontro di Nicodemo con Gesù è una singolare creazione artistica e teologica di Giovanni finalizzata a rispondere ad alcuni quesiti fondamentali: come si ottiene la salvezza? Come si accoglie lo Spirito? Come si può diventare "nuovi"? Come si entra nel Regno di Dio o si riceve la vita piena? Il brano contiene la chiave di interpretazione cristologica e soteriologica di tutto il quarto vangelo.

a) **Ambientazione del colloquio** (vv. 1-2)

Nicodemo (= "colui che vince il popolo") compare sulla scena all'improvviso: è un fariseo purosangue, un capo dei giudei e parla con autorevolezza. Va di notte da Gesù, non necessariamente per paura, ma perché la notte secondo la concezione giudaica, era la più indicata per lo studio della legge, e, nel contesto della teologia giovannea, per far sottilmente capire che questo influente personaggio viene dalle tenebre della notte alla luce, che è Cristo. L'*andare a Gesù* in Gv indica la fede. Nicodemo quindi, andando da Gesù, dimostra di avere già una fede iniziale che esprime a nome, sembra, di un gruppo, qualificando Gesù come un maestro venuto da Dio, perché altrimenti non potrebbe compiere i segni che compie. Proprio dai segni risale intelligentemente alla missione da parte di Dio. Per quanto bene intenzionato, non arriva che ad una comprensione ancora "terrena" di Gesù, considerandolo un maestro distinto e carismatico, inviato ad insegnare la via per entrare nel Regno di Dio. La fede iniziale di Nicodemo è modellata sullo schema della sua mentalità di fariseo. La sua disponibilità sincera lo fa pervenire alla prima e più logica conseguenza dei "segni", ma non al loro senso più profondo, alla realtà della persona di Gesù. Per questo Gesù sconvolge il ragionamento lineare e logico di Nicodemo e lo mette subito in difficoltà per fargli capire il mistero, incomprensibile per l'uomo naturale, della sua persona e di coloro che partecipano, per mezzo suo, del dono di Dio.

b) **Dialogo sul mistero della nuova nascita** (vv.3-8)

Le parole di Gesù, che iniziano con la formula solenne di rivelazione "*In verità, in verità ti dico, se uno non è generato dall'alto, non può vedere il regno di Dio*" sono un forte invito a Nicodemo a collocarsi su un livello superiore: sperimentare una nuova nascita. In questa frase sono volutamente utilizzate dall'evangelista due parole greche che hanno un doppio significato: "*ànothen*" (*dall'alto* o *di nuovo*) e "*ghennào*" (*nascere* in senso spirituale o *essere generato* in senso fisico). Giovanni, che fa spesso ricorso a questo gioco letterario, intende parlare di un duplice livello di comprensione: quello "*terreno*" di Nicodemo, e quello "*spirituale*" di Gesù. L'uomo, per approdare alla fede adulta e aderire così a Cristo, deve fare un salto di qualità, deve lasciarsi generare da Dio, perché la vita viene "*dall'alto*", attraverso una nuova nascita. Nicodemo, se vuole sperimentare una vita nuova e possedere il Regno, deve affrancarsi da una realtà passata. "*Vedere il Regno*" significa in concreto fare ora l'esperienza della Persona – Gesù, aderendo con fede alla sua rivelazione.



Lo stupore incredulo di Nicodemo circa la nuova nascita dimostra la sua incapacità di comprendere e di elevarsi al livello di Gesù. Il mistero davanti al quale Gesù lo ha posto, lo supera di troppo: *“Come può essere generato un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel seno della madre e rinascere?”*.

Gesù approfitta di questa incomprendimento per chiarire ulteriormente il senso spirituale delle sue parole con una nuova rivelazione: *“In verità, in verità ti dico, se uno non è generato da acqua e Spirito non può entrare nel Regno di Dio”*. In questa affermazione Gesù introduce due novità. *La prima*: non dice più “vedere”, ma “entrare nel Regno”. Le due espressioni indicano che l’uomo, se non è rigenerato, non ha gli occhi per vedere e neppure la forza per entrare nel regno di Dio.

La seconda: la formula *“dall’alto e di nuovo”* si trasforma nella formula *“da acqua e da Spirito”*. Viene così introdotto un nuovo personaggio: lo Spirito, il protagonista della rigenerazione, Colui che dona all’uomo la luce per vedere il Regno e la forza per entrarvi. Senza lo Spirito l’uomo resta chiuso nel cerchio dell’incomprensione e dell’impotenza.

Due cose sono, dunque, necessarie per *entrare nel Regno*: *l’acqua*, cioè il *Battesimo* e lo *Spirito* che permette di far sbocciare in noi la fede. Gesù poi approfondisce ancora la spiegazione riguardo al mistero della rinascita: *“Ciò che è nato dalla carne è carne, ciò che è nato dallo Spirito è Spirito”* (v.6). Nell’antropologia giovannea l’espressione *“carne e spirito”* non suppone un contrasto fra corpo (= *“carne”*) e anima (= *“spirito”*), tra la nascita naturale, in cui l’uomo è figlio dell’uomo e la nascita spirituale, in cui l’uomo diviene figlio di Dio.

“Ciò che nasce dalla carne è carne” significa che l’uomo è incapace di vedere, di capire, di andare oltre l’apparenza e la materialità delle cose, e la sua lettura del mondo e della storia, soprattutto dell’evento di Gesù, è necessariamente superficiale e riduttiva.

“Ciò che è nato dallo Spirito è Spirito”: l’uomo diviene capace di una lettura *“spirituale”* del mondo e dell’evento di Gesù e il suo sguardo riesce a penetrare nel profondo della realtà che si vede (*“carne”*), cogliendovi la *“gloria”* di Dio. Naturalmente la rigenerazione operata dallo Spirito è invisibile: *“Non meravigliarti se ti ho detto: è necessario che voi siate generati dall’alto. Il vento (Spirito) soffia dove vuole e senti la sua voce, ma non sai donde venga e dove vada. Così è di chiunque è nato dallo Spirito”* (vv.7-8). A Nicodemo, che continua a pensare la rinascita come un evento fisico, visibile, Gesù spiega la natura dello Spirito e delle realtà spirituali che Egli opera, utilizzando il termine *“pneùma”* (che significa *“vento”* o *“Spirito”*).

Il vento lo riconosci non perché lo vedi e lo affferri, ma per il rumore e gli effetti che produce. Ci si aspetterebbe: così è lo Spirito: E invece Gesù conclude il paragone diversamente: *“Così è di chiunque è nato dallo Spirito”*. La rigenerazione dall’alto è evento misterioso, come è misteriosa la forza dello Spirito che la compie. Non vedi come avviene, però puoi vedere i suoi effetti: la gioia, la pace, l’equilibrio, la donazione, il servizio generoso... un modo nuovo di guardare, di ragionare, di vivere.



d) **Conclusion**

Nell'incontro con Nicodemo Giovanni evidenzia la novità radicale portata dal "Figlio di Dio", che per un libero, gratuito e immenso atto di amore è venuto in mezzo a noi e, grazie alla sua vicenda di morte e di gloria, ha donato all'umanità la salvezza. Ogni uomo può "rinascere in forza dello Spirito", e da uomo di carne diventare figlio di Dio, ad una condizione, però: che creda all'amore del Padre, sollevi gli occhi con fede al Figlio dell'uomo innalzato e glorificato sulla croce, creda alla possibilità della sua trasformazione nello Spirito.

(Cfr. www.sanminiato.chiesacattolica.it)

Rinascere da acqua e da Spirito, dunque, significa lasciarsi purificare dai Sacramenti del Battesimo e della Riconciliazione. Il primo è impartito una volta per tutte, il secondo è invece sempre a disposizione del discepolo di Cristo che si sia allontanato dal suo Signore e che desideri tornare in comunione con Lui. Rendersi conto di ciò che ci allontana da Dio è il primo passo per riavvicinarsi a Lui. L'esame di coscienza del Salesiano Cooperatore che può essere ispirato alle Beatitudini, dal momento che il suo stile di vita è improntato ad esse, non è, allora, un melanconico elenco di peccati, ma un rendimento di grazie per la misericordia e la giustizia del Signore. Il Salesiano Cooperatore, che vive nel mondo senza essere del mondo, prende atto di ciò che è carne e di ciò che è Spirito: sobrio in ciò che lo lega alla vita terrena, cerca anzitutto ciò che lo innalza a Dio.

Interrogiamoci:

Per vedere il regno di Dio è necessario essere "rigenerati dall'Alto". Qual è il significato profondo di questa affermazione di Gesù? Quanto siamo disponibili all'azione che Gesù compie per mezzo dello Spirito nel nostro cuore, quando meditiamo le Scritture e riceviamo i sacramenti?

La parola a Papa Francesco

Facciamo bene la guardia al nostro cuore? Lo custodiamo dai continui tentativi del demonio di entrarvi e prendervi dimora? Lo ha chiesto Papa Francesco durante la messa celebrata a Santa Marta venerdì mattina, 10 ottobre, riflettendo sul brano liturgico del Vangelo di Luca (11, 15-26): «una storia triste», ha detto, che comincia con Gesù che scaccia un demonio «e finisce nel momento che i demoni tornano all'anima della persona dalla quale sono stati scacciati».

È una situazione ricorrente nella vita di ogni uomo perché, ha ricordato il Pontefice citando il passo lucano, «quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti, cercando sollievo, e non trovandone dice: ritornerò nella mia casa». Ecco allora che il demonio, trovando l'anima in pace, «va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora». E così «la successiva condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».



Il demonio infatti, ha spiegato il vescovo di Roma, non si scoraggia mai, «ha pazienza» e torna continuamente, anche «alla fine della vita» perché lui «non lascia quello che vuole per sé».

Anche Gesù ha sperimentato questa realtà: nel Vangelo di Luca si legge che «dopo le tentazioni nel deserto» il demonio lo lasciò in pace per un periodo, ma poi «tornava e tornava». E i demoni «gli tendevano delle trappole» fino alla fine, fino alla passione, «fino alla Croce», dicendogli: «Se tu sei il Figlio di Dio... ma vieni, vieni da noi, così noi possiamo credere». È — ha spiegato Francesco — quello che capita anche a noi quando qualcuno ci tenta domandandoci: «Ma tu sei capace?». E maliziosamente ci sfida dicendo: «No, non sei capace». Per questo «Gesù parla di un uomo forte, ben armato, che fa la guardia al suo palazzo, fa la guardia alla sua casa», perché il cuore di ognuno di noi è come una casa. E allora, si è domandato il Pontefice, «io faccio la guardia al mio cuore?».

Occorre infatti «custodire questo tesoro dove abita lo Spirito Santo, perché non entrino gli altri spiriti». E bisogna farlo «come si custodisce una casa, a chiave». Del resto, ha detto il Papa, nelle nostre case utilizziamo «tanti mezzi di sicurezza» per difenderci dai ladri. Facciamo lo stesso con il nostro cuore? Oppure lasciamo «la porta aperta»? Bisogna «vigilare», si è raccomandato Francesco, perché il demonio, anche se «è stato cacciato via col battesimo, va, cerca altri sette peggiori di lui e torna».

Ecco allora la necessità di un'attenzione continua. Occorre sempre chiedersi: «Cosa succede lì» dentro di noi? «Io sono la sentinella del mio cuore?». Impariamo, ha suggerito il Pontefice, dalla nostra vita quotidiana: «Chi di noi, quando è a casa, sia in cucina, sia alla nostra scrivania, sia dove sia, e vede passare una persona che non conosce, chi di noi rimane tranquillo? Nessuno!». Tanto che subito si rivolge allo sconosciuto: «Ma lei chi è? Chi lo ha fatto entrare? Da dove è entrato?». Anche in noi può accadere lo stesso. «Quante volte — ha sottolineato il vescovo di Roma — entrano i cattivi pensieri, le cattive intenzioni, le gelosie, le invidie. Tante cose, che entrano. Ma chi ha aperto quella porta? Da dove sono entrati?». E se non ci accorgiamo di chi facciamo entrare nel nostro cuore, questo «diviene una piazza, dove tutti vanno e vengono». Viene a mancarvi l'intimità. E lì «il Signore non può parlare e nemmeno essere ascoltato».

Succede allora che, anche se il nostro cuore «è proprio il posto per ricevere lo Spirito Santo», senza la giusta vigilanza «lo Spirito finisce all'angolo», come se lo chiudessimo in «un armadio». E lì lo Spirito è «triste».

Come fare quindi per evitare che questo accada? Per dare una risposta il Papa ha trovato spunto ancora dal Vangelo. E ha citato un'espressione usata da Gesù «che sembra un po' strana: "Chi non raccoglie con me, disperde"». Partendo dalla parola "raccogliere", Francesco ha spiegato che bisogna «avere un cuore raccolto», un cuore nel quale riusciamo a essere consapevoli di «cosa succede». Raccomandabile in questo senso può essere la pratica, tanto antica «ma buona», dell'esame di coscienza. «Chi di noi — ha chiesto il Pontefice — la sera, prima di finire la giornata, rimane da solo» e nel silenzio «si fa la domanda: cosa è accaduto oggi nel mio cuore? Cosa è successo? Che cose sono passate attraverso il mio cuore?».



È un esercizio importante, una vera e propria «grazia» che può aiutarci a essere dei buoni custodi. Perché, ha ricordato il Papa, «i diavoli tornano, sempre. Anche alla fine della vita». E per vigilare che i demoni non entrino nel nostro cuore bisogna saper «stare in silenzio davanti a se stessi e davanti a Dio», per verificare se nella nostra casa «è entrato qualcuno» che non conosciamo e se «la chiave è a posto». Questo, ha concluso il Pontefice, «ci aiuterà a difenderci da tante cattiverie, anche da quelle che noi possiamo fare». Perché «questi demoni sono furbissimi», e sono capaci di ingannare tutti. (FRANCESCO, *Cuori in guardia. Meditazione mattutina nella cappella della domus sanctae marthae*, Venerdì, 10 ottobre 2014. Da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIV, n.232, Sab. 11/10/2014)

Video dell'omelia: <https://youtu.be/ifsRLoCuXKo>

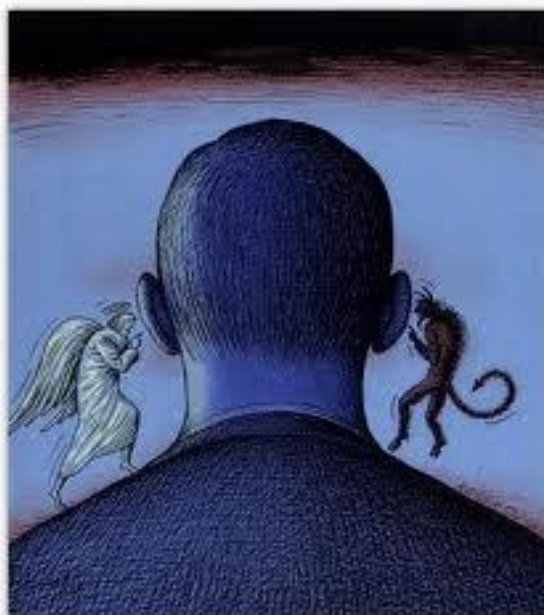


...con il linguaggio dei giovani

Tweet: Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. (Papa Francesco)

Post: Quante volte abbiamo riconosciuto il volto di Gesù in chi ci stava accanto ed era nel bisogno? Quando lo abbiamo riconosciuto nei volti sofferenti di chi vive la tragedia della guerra, delle persecuzioni, dei viaggi della speranza, dell'aver perso tutto umanamente e materialmente? Spesso certe immagini o alcuni incontri ci spiazzano e ci interpellano, ci chiedono di fare un passo avanti nella qualità dell'amore e di dire "no" al cristianesimo selettivo, quello per cui scelgo solo ciò che mi piace e conviene del Vangelo, mettendo da parte il resto. Invece, per rendere il culto a Dio sono invitato a chinarmi sui fratelli in difficoltà, lontani o vicini che siano.

Instagram:



Condividi: PROMETTO di impegnarmi a vivere il Progetto di Vita Apostolica dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori, e cioè:

- essere fedele discepolo di Cristo nella Chiesa cattolica;
- lavorare nel Regno di Dio, specialmente per la promozione e la salvezza dei giovani;
- approfondire e testimoniare lo spirito salesiano;
- collaborare, in comunione di Famiglia, alle iniziative apostoliche della Chiesa locale.

(PVA, Statuto art. 32)



Commenta:

- 1) Mi confronto con il Progetto di Vita Apostolica quotidianamente?
- 2) Ho una guida spirituale o dei punti di riferimento con cui parlare di temi spirituali?
- 3) Rinnovo la *Promessa* di Salesiano Cooperatore ogni giorno?

Evento: Come in una pagina di diario personale provare a scrivere i propri ricordi del giorno della *Promessa*.



...in famiglia

Le proposte di questa sezione hanno lo scopo di invitare le famiglie a ritagliarsi del tempo per riflettere insieme sulla propria fede e tradurla in piccoli gesti quotidiani.

- Leggere e riflettere sul brano evangelico dell'incontro di Gesù con Nicodemo
- Elaborare l'alfabeto della vita di fede (come riportato nell'esempio) e impegnarsi ogni giorno a vivere una "lettera" dell'alfabeto.

Ama Dio e il prossimo.

Benedici il Signore.

Canta per ringraziarlo.

Dona a lui il tuo sforzo e impegno.

Eccomi: rispondi così alle sue chiamate.

F...

- Elaborare, insieme, "la ricetta della felicità familiare" indicando gli ingredienti, e la procedura per realizzare questo stato di vita.
es. ingredienti per 4 persone:
 - amore
 - pazienza
 - umiltà
 -

Procedimento:

Riconoscere che ciascun componente della famiglia è un dono per l'altro e che amalgamando le quattro persone con l'amore e condendo il tutto con...

Servire una famiglia felice a ...

- Guardare insieme il breve video sull'esame di coscienza
<https://www.youtube.com/watch?v=osNP2nfhEdg>



Proposte operative

- ESAME DI COSCIENZA SULLA VIA DELLE BEATITUDINI

Dal senso di colpa al vero amore di sé

«Per noi la santità consiste nello stare molto allegri...»

Viene qui proposto un esame di coscienza, lungo e articolato, che non ha l'obiettivo di scatenare in noi inutili sensi di colpa, ma, al contrario, quello di rendere la nostra vita più piena e felice. Si tratta di scoprire quante piccole e grandi occasioni di felicità abbiamo sul nostro cammino, quanto è bella la vita che il Vangelo ci propone e quanto è diversa da quella che propone "il mondo".

Non prendiamo questo esame di coscienza come un "impegno" ma come una opportunità "perché la nostra gioia sia piena". Non consideriamolo neanche tutto insieme; basta una singola beatitudine al giorno per rendere più ricca la nostra vita, per sperimentare la "buona novella"...

Possiamo anche provare ad aggiungere, alla fine di ciascuno, qualche altro frammento di felicità che abbiamo personalmente scoperto e sperimentato...

[1] Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beato chi è umile, chi pone la sua fiducia in Dio, chi si sente povero dinanzi a Lui.

Beato chi pone la sua speranza in Dio più che nelle sue capacità. *Beato chi in Lui si rifugia* (Sal 2,12). Beato chi non cerca la stima degli altri, ma agisce dinanzi a Dio, per piacere a Lui soltanto. Beato chi ha il coraggio e l'umiltà di chiedere aiuto ai suoi fratelli quando è in difficoltà. Beato chi non vuol sentirsi sempre al centro dell'attenzione, chi parla poco di se stesso e dei suoi "successi". Beato chi non è geloso della buona riuscita degli altri ma sa godere in cuor suo del fatto che il Regno di Dio si espanda. Beato chi non cerca mai di umiliare i confratelli, facendo loro notare gli errori che commettono. Beato chi cerca sempre di stimare gli altri più di se stesso. Beati coloro che vivono la povertà come distacco dalle cose che non contano: il loro cuore sarà più libero per amare. Beato chi ha fatto dono della sua libertà e sa obbedire senza riserve: la sua vita sarà assorbita nel mistero di Dio.

[2] Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati quelli che sono nella tristezza. Dio li consolerà.

Beato chi riesce a chiamare *croce* i suoi problemi, le sue difficoltà: Cristo Salvatore lo assocerà alla sua missione. Beato chi sente il peso dei propri limiti ma riesce ad offrire a Dio anche questo. Beato chi comprende che mediante la sua croce, portata per amore, può salvare se stesso e coloro che gli sono stati affidati. Beati coloro che non sfuggono alla fatica quotidiana e sanno donarsi senza riserve. Beato chi sa abbandonarsi alla volontà di Dio, anche se gli costa: Dio farà fiorire la sua obbedienza. Beato chi



sa riconoscere la voce di Dio nella prova: Dio soffrirà insieme a lui.

[3] Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che non sono violenti. Dio darà a loro la terra promessa.

Beato chi non fa del male a nessuna creatura. *Beato l'uomo che non si mette dalla parte dei superbi* (Sal 40,5). Beato chi sa accogliere tutti con dolcezza e amabilità. Beato colui che sa farsi amare da tutti. Beato chi non usa mai la sua autorità per imporre il proprio punto di vista. Beato chi sa controllare i movimenti del suo animo. Beato chi sa controllare la sua lingua. Beato chi è paziente con tutti, chi è mite e buono con le persone con cui vive abitualmente. Beato chi non si augura il male di nessuno. Beato chi non ha alcun risentimento nel suo cuore. Beato chi sa perdonare per il male che ha ricevuto, giustificando gli errori degli altri. Beato chi sa pregare per i suoi "nemici". Beato chi sa chiedere perdono per il male che ha fatto. Beato chi sa perdonare se stesso. Beato chi non si scoraggia di fronte ai propri insuccessi e non si fa del male in nessun modo. Beato chi si ricorda di ringraziare. Beato chi sa tacere e ascoltare: sarà sempre circondato di amici.

[4] Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati quelli che desiderano ardentemente quello che Dio vuole. Dio esaudirà i loro desideri.

Beati coloro che si impegnano ogni giorno per costruire un mondo più giusto. Beati coloro che amano le cose giuste e lottano ogni giorno perché vengano rispettati i diritti di ogni uomo e di ogni donna. Beato chi è onesto e trasparente con tutti. Beato chi non teme il martirio per amore del più piccolo dei suoi fratelli. Beato chi è disposto a pagare di persona per evitare un'ingiustizia. Beato chi è onesto con le amministrazioni pubbliche. Beato chi non approfitta di amicizie importanti per ottenere dei vantaggi: Dio lo riconoscerà come amico.

[5] Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati quelli che hanno compassione degli altri. Dio avrà compassione di loro.

Beati coloro che sanno chinarsi sulla sofferenza dei confratelli. *Beato l'uomo che ha cura del debole; nel giorno della sventura il Signore lo libererà* (Sal 41,2). Beato chi non si dimentica che i problemi degli altri sono spesso più grossi dei nostri. Beato chi si fa prossimo al confratello che è stanco e senza speranza. Beato chi sa amare tutti senza preferenze: sarà il preferito di Dio. Beati coloro che sanno giustificare gli errori degli altri. Beati coloro che si ricordano che soltanto Dio può conoscere i segreti del cuore di un uomo o di una donna e le loro vere responsabilità. Beati coloro che non mettono *etichette* a nessuno. Beati coloro che si prendono cura degli ultimi della classe più che dei primi: saranno accolti con gioia nel Regno. Beati coloro che sanno riconoscere il volto di Cristo nei giovani più difficili: Cristo riconoscerà il loro volto. Beato chi fa risplendere sul suo il volto del Padre: avrà tanti figli e figlie.

[6] Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati quelli che hanno il cuore sincero e gli occhi limpidi.

Beati quelli che non pensano male di nessuno. Beati coloro che non sono sospettosi nell'interpretare le azioni degli altri. Beati quelli che fanno morire nel loro cuore le chiacchiere che sentono in giro. Beato chi non ha mai calunniato nessuno. Beato chi è incapace di mentire ed è sincero



con tutti. Beato chi non fa nulla di nascosto, ma vive sempre *alla luce del sole*. Beato chi ha gli occhi limpidi. *Beato l'uomo che sopporta la tentazione* (Gc 1,12). Beato chi è consapevole che il nostro corpo è abitazione di Dio, tempio del suo Spirito. Beato colui che vive il dono di sé e del suo corpo in modo radicale e gioioso. Beato chi ha il cuore indiviso. Beato chi non ha paura di far entrare i confratelli “a casa sua”. Beato chi ha purificato le sue motivazioni e sa distinguere l'amore autentico dal bisogno di realizzare se stesso.

[7] Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati quelli che diffondono la pace. Dio li accoglierà come suoi figli.

Beati coloro che creano la pace e la concordia nella comunità, perché somigliano a Dio. Beato chi non aspetta, per cominciare ad amare, di vivere in una comunità ideale. Beati quelli che non parlano mai male di nessuno. Beati quelli che sanno vedere il bene dappertutto: il loro sguardo assomiglia a quello di Dio. Beato chi conduce una vita temperante ed equilibrata; sarà un buon compagno di viaggio per i giovani e i confratelli. Beati quelli che contribuiscono a ricostruire un'amicizia frantumata o un rapporto in crisi. Beati coloro che portano la pace con la loro allegria e il buon umore: non saranno mai soli. Beati coloro che non sono pessimisti e non fanno pesare i loro problemi sul mondo intero. Beati coloro che incoraggiano tutti e sono disposti ad alleviare i pesi degli altri. Beati coloro che sono capaci di riconoscere in questa Chiesa la sposa di Cristo: avranno una madre per sempre.

[8] Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono perseguitati per aver fatto la volontà di Dio.

Beati coloro che sono pieni di zelo per le anime: il loro cuore somiglia a quello di Dio. Beato chi è pronto a soffrire per essere fedele a Dio. *Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la osservano* (Lc 11,28). Beato chi è coerente con se stesso, chi fa le cose in cui crede e crede nelle cose che fa. Beato chi è capace di accettare le conseguenze delle proprie scelte. *Beati voi se siete insultati per il nome di Cristo* (1Pt 4,14). Beato chi sa farsi sempre vicino agli ultimi della sua comunità senza temere le critiche. Beati quelli che non cercano la propria gloria. Beati coloro che hanno il coraggio di lottare contro ogni forma di ingiustizia: Dio combatterà con loro. Beato chi sa riconoscere la croce in un'accusa ingiusta: Dio sarà la sua forza e la sua consolazione.



Proposte operative

- In piccoli gruppi leggere e commentare il discorso del Papa e la sintesi dei lavori di gruppi del Convegno della Chiesa italiana a Firenze cercando di evidenziarne le idee portanti e le indicazioni utili per noi cristiani-salesiani organizzati in associazione. Questo lavoro diventa anche propedeutico alla partecipazione al Meeting nazionale dell'Associazione Salesiani Cooperatori che si svolgerà a Palermo dal 15 al 17 aprile.

I testi sono disponibili ai seguenti indirizzi:

- Discorso del Papa <http://www.firenze2015.it/ecce-homo/>
- Sintesi dei lavori di gruppo <http://www.firenze2015.it/le-sintesi-dei-lavori-dei-gruppi/>

- Partecipare alle iniziative cittadine e diocesane per la SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI. Per chi volesse approfondire in gruppo o individualmente il materiale è disponibile al seguente indirizzo:

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/weeks-prayer-doc/rc_pc_chrstuni_doc_20150526_week-prayer-2016_it.html